

Questa mattina, a Villa Gordiani, per l'8 marzo

# Corsa al femminile

La manifestazione organizzata dall'UISP - La più grossa competizione podistica del mondo riservata alle donne - Mille iniziative in tutta la città: sport, cinema, teatro, musica

Oggi a Villa Gordiani, organizzata dall'Uisp, quinta edizione della Corsa delle donne, la più grande corsa femminile del mondo. L'anno scorso vi parteciparono in 2500, chissà quest'anno? Ci sarà una vera e propria corsa agonistica e un'altra non competitiva a cui potranno partecipare tutte le donne dai quattordici anni in su. Per le minori è organizzato un giro di un chilometro all'interno del parco.

Sempre per oggi, tra le tante segnaliamo due iniziative una a Colli Aniene dove, nel centro sociale, si terrà un dibattito su donne e informazione, una rassegna di danza ritmica, un recital di Teresa Gatta e si proietterà anche un film.

Altro si svolge al parco Nemorense dove le compagne delle sezioni del Pci della zona hanno preparato una mostra che discuteranno con la gente.

Sempre oggi trasmissione speciale di Cgil Radio — che va in onda ogni domenica a partire dal 5 febbraio alle ore 10, il numero dedicato è dedicato interamente alle donne. Le trasmissioni sono organizzate da Radio Pull, Radio Radicale, Radio Studio 103, Mondo Radio, Punto Radio, Radio Blu, Radio Città Futura, Radio Incontro, Radio Speranza, Radio Spazio Aperto, Radio Meacordo, Rgs, Radio Montecarlo per la città di Roma e per la provincia da Canale Zero, Studio 3, Nuova Radio, Radio Gari, Rda, Radio Lazio, Radio Luna del Golfo, Radio Telegiò.

In occasione della giornata internazionale della donna, presso il teatro Spazio Uno, in vicolo dei Panieri 3, nel mese di marzo si terrà una rassegna di spettacoli di teatro, musica, danza. Saranno

gratuiti e si svolgeranno a partire da martedì, alle ore 21.

Il primo proposito della cooperativa Spazio Uno con «La filosofia nel buio», tratto dal marchese De Sade.

Oggi, ancora, organizzato dal Pci a Spazio Incontro, piazza Rocca Melone, alle ore 18 ci sarà una festa, per stare insieme con gioia e qualche riflessione. Si ascoltano poesie inedite ed edite di Adonella Montanari, accompagnate dalla chitarra suonata da Giorgio Fabotta. Dopo si balla.

Sempre il Pci ha organizzato altre iniziative che elencheremo di seguito.

Oggi: MONTESACRO manifestazione delle donne della IV zona in piazza; PESENTI di mattina dibattito popolare su «Immagine della donna attraverso la stampa e la televisione» (Giovanna Magli); TIBURTINO III alle ore 16 rassegna di cinema e violenza sessuale (Laura Forti); FIUMICINO per tutto il giorno festa di dibattito alle Case popolari; VILLA GORDIANI alle ore 16,30 festa con proiezione di film e diapositive (M. Spitiato); MONTEVERDE VECCHIO festa 8 Marzo; APPIO LATINO volantinaggio nel quartiere; MONTESACRO di mattina in piazza volantinaggio e mostra; PORTUENSE VILLINI alle ore 16 festa 8 Marzo (Roberta Panto); MARIO CIANCA di mattina volantinaggio e giornale parlato nel quartiere; MAGLIANA festa 8 Marzo.

Domani, 7 marzo: CAMPITELLI alle ore 18 assemblea 8 Marzo (Laura Forti); LA STORIA di mattina volantinaggio nel quartiere; LABARO assemblea alle Case popolari; PRIMA LUCE alle ore 17,30 dibattito (Roberta Panto); FIUMICINO volantinaggio nel quartiere; CASSETTA MATTI dibattito alle Case popolari; VIALE ETRURIA volantinaggio.



## E Stefania andò in meta

12 a 0 la prima partita di rugby femminile

Quando sono scese in campo un caloroso applauso ha accolto le ragazze della squadra del Ceccarelli Roma e del Benevento. A fare il tifo per loro erano i giovani del quartiere Prenestino, madri, padri, fidanzati, amici accorsi nel parco di Villa Gordiani per sostenere le proprie beniamine, ma anche curiosi da una grande curiosità. Infatti, per la prima volta a Roma si sono incontrate due squadre di rugby femminile.

Ne è passato del tempo dal lontano 1823 quando casualmente in un college di Rugby, cittadina inglese, nacque il nuovo sport. Nel primo questo gioco, dal più definito esclusivamente virile — lo dice per esempio il presidente della Federazione maschile — è ormai sciolto, tra tanti altri da molti giovani ragazze.

La partita di ieri, un'amichevole perché ancora non esiste un campionato, è finita 12 a 0 per la Ceccarelli: due mete di Stefania, una di Anna (meta equivale a goal). La superiorità della squadra romana è stata subito visibile: più aggressività, più tecnica, più scatto nella fase di attacco, più tempo — di trenta minuti ognuno, invece del regolamento quaranta per i primi quindici minuti — per solo un assaggiarsi, un valutare la reciproca «cattiveria».

Nessuno ha tentato davvero di andare in rete. Il 17 Stefania scatta sulla destra, dribbla tre avversarie ed è meta. Un botto accoglie il risultato. La partita si fa più accesa, i colpi più pesanti. Ogni tanto l'arbitro è costretto a fischiare punizioni per i piazzaggi al collo. Nel frattempo, o per passaggi in avanti (si gioca solo passando la palla indietro con le mani e calciando invece in avanti).

Una giocatrice del Benevento è a terra per un colpo al ginocchio, ma si riprende immediatamente a giocare fino al fischio dell'arbitro. Dopo la pausa la ripresa riserva una sorpresa: il gioco è senz'altro migliorato, i passaggi lunghi, tentativi di fuga in avanti, attacchi spesso riusciti. Il risultato è: Ceccarelli conferma la sua superiorità sottolineata da

altre due mete: al 10' ancora Stefania, sulla sinistra e, pochi minuti prima della fine della partita, al 25' Anna. Quando si chiude l'incontro si fa festa nel club romano, ma anche tra le benventane, nonostante la sconfitta, c'è la soddisfazione di una partita che si è svolta tra un grande successo di pubblico. Il premio? Mimose per tutte le giocatrici e una targa ricordo per ogni squadra. Il segno grafico di queste iniziative sportive della Provincia per l'8 marzo, cioè una gran-

de D con fiori e figure femminili incisi su rame. Sono tutte giovani queste pioniere del rugby, tra i sedici e i diciassette anni. Sono appassionate a questo sport per passione, o per curiosità, guardando gli amici o splintate dal professore di ginnastica della loro scuola. Senza nessun problema o resistenza in famiglia, le ragazze (sono una ventina) si allenano nel parco di villa Pamphili; costume da bagno speedo; per contenere il corpo e ripararlo dagli urti violenti è sopra-

Rosanna Lampugnani

# Storia di un crack da 20 miliardi in provincia



**Dal nostro inviato**

GAETA — Una cinta di palazzine e casermoni popolari s'affaccia ormai su tutti i lati del porticciolo dove stanno arrugginite carcasse di pescherecci. Il borgo commerciale è pronto a destarsi dal «letargo» per accogliere i bagnanti estivi. Ma quest'anno lo scossone per gli operatori economici e artigiani è arrivato con qualche mese d'anticipo, una mattina come tante altre, cominciata ascoltando un notiziario radio, o leggendo le cronache locali. La Banca Popolare del Golfo, la banca di tutti, l'unica «pronta cassa» per la rata della Fiat o per la nuova vetrina del negozio, è di nuovo a gambe per aria. E stavolta è proprio cosa seria. Una dozzina di persone in carcere, una trentina di comunicazioni giudiziarie, un buco accertato di venti miliardi.

I piccoli risparmiatori si allarmano, molti commentano: «Artigiani e industriali sfiorano l'infarto», perché quella banca era l'unica a fornire senza troppi problemi il piccolo credito che gli istituti nazionali hanno sempre rifiutato. Nessuno lo dice, ma tutti lo sanno, che proprio questa disinvoltata «disponibilità» è la causa del male, dei guai giudiziari di amministratori e «galoppini», e delle notti insonni dei beneficiari. «Una banca non

# Una megadiscoteca e una banca allegra e potentati dc

La Banca del Golfo di Gaeta pronta cassa per gli «amici» In quali attività sono finiti i miliardi scomparsi? Ora l'istituto è passato al Monte dei Paschi di Siena

«Un istituto di beneficenza», commentano gli imprenditori più naviganti. Ma davvero la Banca del Golfo di Gaeta era questa specie di ECA che tutti designano? Davvero il crack che ha portato nell'81 al commissariamento nasce da troppa bontà?

I primi sospetti arrivano scorrendo l'elenco degli amministratori incriminati. Un presidente, un direttore, un revisore dei conti, un imprenditore d'assalto, un costruttore. Incarichi diversi, storie personali non sempre parallele. Ma tutti accomunati da un rapporto poco «ideologico» con il locale partito della Democrazia cristiana. «È un po' come in parrocchia», commenta qualcuno — se prendi la comunione dall'Ambrosiano, hanno diviso la loro torta. In questo caso rappresentata dai risparmi dei marinai, dalle rendite estive, dalle pensioni. Tre miliardi e due milioni a lui, un miliardo a me. Il resto ai nuovi adepti, galoppini elettorali, commercianti, imprenditori utili, amici degli amici. Sullo sfondo la certezza che una gran parte di questi miliardi possa essere servita per grosse speculazioni edilizie e commerciali. Ed il timore che un'altra parte sia finita nel «riciclaggio» dei soldi sporchi, proveniente da attività illecite.

Il meccanismo è servito a vari scopi. Primo tra tutti quello di mantenere unito un gruppo di potere ed una «base elettorale» che ha portato alla Dc la maggioranza assoluta nei due centri maggiori, Formia e Gaeta. Ed inoltre la «Popolare» poteva riuscire a coprire altre attività economiche poco chiare. «C'è anche qualche casalinga nella lista dei favoriti», dice allargando le braccia il giudice Mancini che dirige le indagini della Finanza. «Questi qui concedevano prestiti a basso tasso di interesse, a tassi incredibilmente bassi, e senza nemmeno verificare la solvibilità del loro cliente. Ma tanta disponibilità non è mai stata altrettanto sollecitata per le aziende in crisi», se prendi la comunione dall'Ambrosiano, hanno diviso la loro torta. In questo caso rappresentata dai risparmi dei marinai, dalle rendite estive, dalle pensioni. Tre miliardi e due milioni a lui, un miliardo a me. Il resto ai nuovi adepti, galoppini elettorali, commercianti, imprenditori utili, amici degli amici. Sullo sfondo la certezza che una gran parte di questi miliardi possa essere servita per grosse speculazioni edilizie e commerciali. Ed il timore che un'altra parte sia finita nel «riciclaggio» dei soldi sporchi, proveniente da attività illecite.

«per conto di qualcuno, cambiando assegni a vuoto. Un funzionario, con una «autonomia» di 4 milioni, ha concesso fidi scoperti per 400 milioni. Finché il vaso non è stato colmo.

Nell'81 arriva il commissariamento, quando ormai erano falliti i tentativi di salvataggio. Ci ha provato prima l'istituto centrale delle banche popolari a studiare la possibilità di un ingresso della Banca di Novara. Ma gli ispettori, dopo aver letto i bilanci, sono fuggiti terrorizzati. Ci ha provato la Banca d'Italia, rilanciando l'unica proposta seria di tutti questi anni, quella della Fidas-Cgil che chiedeva l'unificazione delle quattro banche locali di Gaeta, Formia, Terracina e Fondi. Ma ognuno di questi istituti, gestito da correnti diverse della Dc, ha cominciato a litigarsi seggiole e poltrone.

Oggi, dopo gli arresti, la soluzione finale. La Popolare del Golfo passa in mano al Monte dei Paschi, dopo che il commissariamento ha raddrizzato la situazione. I risparmiatori sono più tranquilli. Ma gli operatori economici restano col fiato sospeso. Ci sarà un altro clan al quale legarsi per ottenere i prestiti «neri»? E chi saranno i nuovi padroni del denaro?

Raimondo Bultrini

## Mancini (Psd): «Basta con le polemiche fumose»

«Niente fumose polemiche e rimpianti improduttivi, bisogna affrontare e realizzare i programmi concordati in una visione di effettiva collegialità». È il senso di una dichiarazione di Lamberto Mancini, assessore alla Provincia e membro della Direzione del Psdi, a proposito delle ultime polemiche sulla giunta capitolina sollevate proprio dal segretario romano del Psdi Zavaroni. Mancini si riferisce direttamente alle tensioni che si sono registrate tra le forze politiche sia alla Regione che al Comune, che non devono assolutamente investire le formule di governo che vennero adottate per garantire la governabilità. «Chi vuole rimettere in discussione gli equilibri politici raggiunti — ammonisce Mancini — si assume gravi responsabilità». È una risposta diretta al compagno di partito Zavaroni. Ma l'assessore è anche più duro, perché più avanzati sostiene che anche se «si sono registrate posizioni egemoniche da parte dei partiti di maggioranza relative alle giunte cosiddette «equilibrate» bisogna uscire da ciò, promuovendo un rapido confronto per riprendere il cammino in modo più spedito per un'azione di governo veramente collegiale.

## «I cancelli dei manicomi devono restare aperti»

Assemblee contro il progetto di legge regionale che affossa la «180»

Chi vuole affossare la 180, richiudere i cancelli dei manicomi e tornare a segregare i «matiti», ha avuto le prime forti risposte dalla gente, dagli utenti, dagli operatori, dal sindacato. Un secco «no» al progetto di legge presentato dalla Dc alla Regione, che vuole dare un colpo di spugna alle lotte, alle speranze, alle innovazioni prodotte da una legge importante. Così dopo l'assemblea di Santa Maria della Pietà, dopo la manifestazione cittadina a Santi Apostoli, l'opposizione dura è arrivata anche dalle assemblee che si sono svolte alla Usl Rm 6 in via Casilina (altre ieri) e alla Usl 8 di Torremaggiore (ieri). In questi due centri di Cgil-Cisl-Uil e dal Comitato per l'attuazione della «180».

Operatori, utenti, parenti condannano innanzitutto il metodo di lavoro seguito alla Regione che ha violato palesemente il principio della verificazione democratica. Si è evitato il confronto coi lavoratori dei Dipartimenti e con le organizzazioni sindacali, e lo stesso è stato fatto con l'assemblea generale delle Usl di Roma. Poi, per quanto riguarda la sostanza della legge, le due assemblee hanno ribadito che occorre apportare profonde modifiche alla proposta regionale. Mantenendo i principi informativi e riformatori della 180 e della 833 che invece vengono stravolti. Ripristinare il concetto di centralità ospedaliera, di cronici del disturbo mentale, riproporre area di emergenza, vuol dire affossare, di fatto, la legge di riforma. Per questo è stato detto, tutti gli operatori devono essere ascoltati immediatamente. L'assemblea della Usl Rm 8 ha anche dichiarato pubblicamente l'inapplicabilità della delibera tampona sulle «misure urgenti» approvata dal commissario di governo, che in pratica non fa altro che disarticolare i servizi territoriali e lasciare ai Dipartimenti solo l'emergenza.

# Nera d'epoca/ Antonietta Longo, la «domestica» decapitata della «Culla del Lago»

## Un povero corpo senza testa L'assassino è ancora ignoto

Il caso «rivisitato» da un cronista di allora: un giallo degli anni 50 rimasto insoluto

La notizia venne portata nella sala-cronisti della Questura in una di quelle sere gommose dell'estate romana nelle quali tutto sembra anegarsi nel sudore e nella noia. Erano esattamente le 19,10 del 12 luglio 1955. «È un morto», annunciò il maresciallo Di Biasio che fungeva un po' da tramite fra l'autorità costituita e i rappresentanti della stampa. Morto ammazzato, ma questo era sottile, dato il luogo. «Dove?», chiese qualcuno. «Mah, in campagna». Il foglietto portato dai sottufficiali diceva qualcosa di più. Intanto si ragionava di una ragazza che appariva infatti «precisa di cui individui di circa 25 anni, di sesso femminile». In secondo luogo aveva la particolarità di essere senza testa. «Presumesti trattarsi di dolo», avvertiva il funzionario. La faccenda più lunga lungo la sponda orientale del lago di Castel Gandolfo, quasi di faccia alla residenza estiva del Papa, l'alora felicemente regnante Pio XII.

La sala-stampa si svuotò. Cominciava un capitolo di

cronaca romana, che si sarebbe allungato per mesi e mesi in calce ai quotidiani solo in via di ipotesi logica. Alla terza, a distanza di quasi 28 anni non è ancora consentito di dare una risposta.

Il questo riferito all'identità della poveretta, impegnò poliziotti, carabinieri e cronisti per più di due settimane. I resti mai ridotti della morta (il delitto venne fatto risalire dagli esperti alla sera del 7 luglio, cinque giorni prima del rinvenimento) parlavano di una donna vicino ai 30, di statura non superiore al metro e cinquantacinque, scura di capelli e di carnagione bruna.

Il ritrovamento, a circa cinque metri dal cadavere, di una foto ridotta in minuti pezzetti, parve fornire una prima importante traccia, l'immagine mostrava infatti una giovane donna di corporatura minuta in compagnia di un uomo. Ma si trattò di una pista menzognera. Gli uomini di Macera passarono al casellario di Castel Gandolfo. Chi era la donna della foto era viva. Si trattava di una

ragazza che il 10 luglio era andata in pelleggrinaggio sentimentale sulla riva del lago in compagnia di quello che considerava il suo fidanzato. Ma proprio in occasione della gita lui le aveva confessato di essere sposato e padre: era scappato un litigio, con distruzione della foto ricordo. Un chiarimento avrebbe potuto venire dalla vicina «Culla del Lago», gestita da un tizio che appariva un po' troppo sfuggente (sarebbe poi morto suicida. In seguito al fallimento del suo esercizio, rovinato dalla pubblicità negativa) forse la donna e il suo assassino si erano fermati a mangiare.

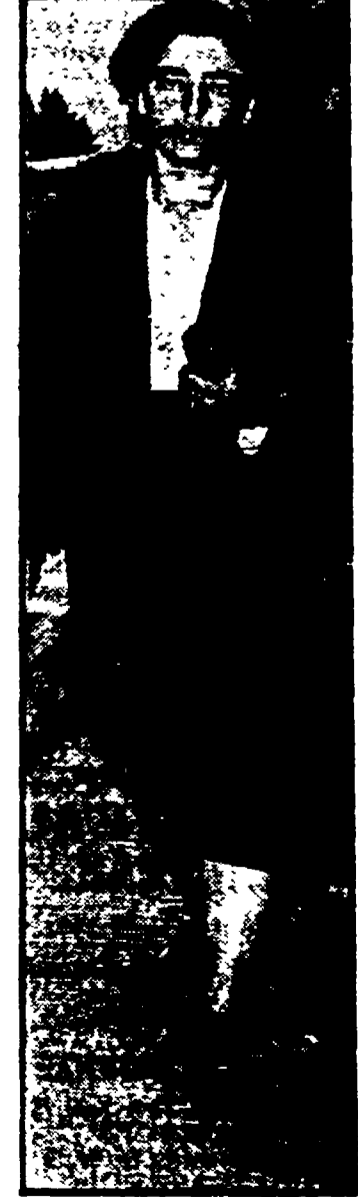
Le indagini sull'albergo-ristorante dettero però solo fastidi. Macera scoprì infatti che vi si recavano periodicamente l'ambasciatore di una grande potenza presso la Santa Sede accompagnato dalla sua segretaria, il segretario di un partito politico con quella che poteva essere definita la sua affettuosa amica, e tanti altri personaggi che non era prudenze interrogare. E per domandargli poi cosa? Se avevano pranza-



rono mille soluzioni, anche le più assurde. La realtà, come si scopri poi, era molto più semplice di quanto si credesse.

Il movente del delitto era racchiuso tutto in una storia triste, squallida e meschina: la domestica aveva una relazione con un uomo sposato e per tenerlo legato a sé si era inventata una gravidanza che non c'era mai stata. Le minacce, forse i ricatti avevano scatenato la mano del assassino che in un pomeriggio afoso del luglio '55 fecero le ipotesi più incredibili, si avanzarono mille soluzioni, anche le più assurde. La realtà, come si scopri poi, era molto più semplice di quanto si credesse.

Il movente del delitto era racchiuso tutto in una storia triste, squallida e meschina: la domestica aveva una relazione con un uomo sposato e per tenerlo legato a sé si era inventata una gravidanza che non c'era mai stata. Le minacce, forse i ricatti avevano scatenato la mano del assassino che in un pomeriggio afoso del luglio '55 fecero le ipotesi più incredibili, si avanzarono mille soluzioni, anche le più assurde. La realtà, come si scopri poi, era molto più semplice di quanto si credesse.



Nella foto: a sinistra Antonietta Longo, in edicola. A destra un altro caso di omicidio: il «Giallo» di Macera.